

## 19. Il cacciatore

Verso le sei e venti tornò in paese. Dall'anno prima abitavano nella piazza dietro la chiesa: in una di quelle case che erano piaciute tanto a suo padre.

Fino all'ora di cena fu occupato a fare le cartucce. Le faceva da sé per risparmiare, e per dosarle a modo suo.

La cena fu silenziosa. Tra lui e la madre, del resto, il solo argomento di conversazione era il negozio. Alfredo ci stava poco. In compenso, era lui che teneva i libri e ordinava la merce quando occorreva.

Subito dopo mangiato uscì. Andava a passare la serata al caffè come era sua abitudine.

La compagnia era riunita in un angolo. Erano quasi tutti vestiti da cacciatori, e s'erano portati dietro i cani. Uno lo chiamò: lui rispose appena, e si affrettò ad entrare nel biliardo. Era in quello stanzone bassò e fumoso che passava le serate; quando la caccia era chiusa, ci passava anche i pomeriggi.

Dal tavolo in fondo venivano voci eccitate e grandi scoppi di risa. Al solito, stavano parlando di caccia. Alfredo si annoiava a quei discorsi. Lui, non raccontava mai nulla; e se gli domandavano qualcosa, a fatica rispondeva.

da *Il cacciatore*, C. Cassola

## 20. Il confinato e i contadini

Per i contadini, lo Stato è più lontano del cielo, e più maligno, perché sta sempre dall'altra parte. Non importa quali siano le sue formule politiche, la sua struttura, i suoi programmi. I contadini non li capiscono, perché è un altro linguaggio dal loro, e non c'è davvero nessuna ragione perché li vogliano capire. La sola possibile difesa, contro lo Stato e contro la propaganda, è la rassegnazione, una cupa rassegnazione senza speranza di paradiso, che curva le loro schiene sotto i mali della natura.

Perciò essi, com'è giusto, non si rendono affatto conto di che cosa sia la lotta politica: è una questione personale di quelli di Roma. Non importa ad essi di sapere quali siano le opinioni dei confinati, e perché siano venuti quaggiù: ma li guardano benigni, e li considerano come propri fratelli, perché sono anch'essi, per motivi misteriosi, vittime del loro stesso destino. Quando, nei primi giorni, mi capitava d'incontrare sul sentiero, fuori del paese, qualche vecchio contadino che non mi conosceva ancora, egli si fermava, sul suo asino, per salutarmi, e mi chiedeva:

— Chi sei? Dove vai?

— Passeggio, — rispondevo, — sono un confinato.

— Un confinato? Peccato! Qualcuno a Roma ti vuole male.

E non aggiungeva altro, ma rimetteva in moto la sua cavalcatura, guardandomi con un sorriso di compassione fraterna.

da *Cristo si è fermato a Eboli*, C. Levi